Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità del lunedì

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 40 - Arretrata il doppio

ANNO XXXVIII - NUOVA SERIE - N. 26 (176)

★ ★

LUNEDI' 26 GIUGNO 1961

IN TERZA PAGINA

Gli atleti azzurri battono la Jugoslavia

di BRUNO BONOMELLI

IN TERZA PAGINA

Anquetil maglia gialla

di ATTILIO CAMORIANO

GIANCARLO PAJETTA HA APERTO A MILANO LE MANIFESTAZIONI

1961: la Campagna della stampa battaglia al totalitarismo d. c.

Commoventi testimonianze di Camilla Ravera e Li Causi sulle prime redazioni dei quotidiani comunisti - Tortorella lancia il dibattito sull'Unità tra i lettori

(Dalla nostra redazione)

MILANO, 25 — *La campagna per la stampa comunista, nel quarantesimo anniversario della fondazione del PCI è stata solennemente inaugurata ieri mattina al Teatro «Nuovo». L'entusiasmo, nonostante la torrida calura, non è mancato nella sala dove s'erano raccolte le folte delegazioni di diffusori e diffonditrici giovani ed anziani, giunti da tutte le regioni dell'Italia settentrionale, e, più volte, fitti applausi hanno fatto eco alle parole del compagno Giancarlo Pajetta che ha tenuto un importante discorso politico ed a quelle dei compagni Camilla Ravera e Li Causi, nei cui interventi è stata sottolineata la continuità della battaglia ideale e politica della stampa comunista nel corso dei quarant'anni della sua vita.*

Pajetta — che ha iniziato a parlare dopo che Cossutta aveva porto il saluto dell'organizzazione milanese del partito ai partecipanti e allo stesso Pajetta per il suo cinquantesimo compleanno — ha centrato il discorso sul pericolo di un ritorno del totalitarismo clericale contro cui il PCI chiama a battersi non soltanto i propri militanti ma tutte le forze democratiche del paese.

Dopo il luglio scorso — egli dice — allorché la lotta popolare ed unitaria fece fallire il governo Tambroni, si è avvertito più di un sintomo del disegno perseguito dagli attuali dirigenti clericali per costituirsi, in vista delle future elezioni, una maggioranza assoluta. Tali segni sono individuabili nello sforzo della DC per ricostituire, dopo il luglio, la propria unità interna; nell'assoggettamento degli altri partiti alla formula delle «convergenze»; nelle manovre messe in atto per il «centro-sinistra».

L'esito della consultazione elettorale in Sardegna è venuto a dar ragione alla denuncia che, di questo vasto disegno, avevamo avanzato, fin dal suo profilarsi, i comunisti. La DC ha raggiunto nell'isola il proprio obiettivo, la maggioranza assoluta, ed ora può pure relegare ai margini della vita politica dell'isola i partiti che le hanno fatto da mediatori, alcuni dei quali magari cullandosi nelle illusioni del «condizionamento a sinistra».

In Sicilia, frattanto, la DC s'è presa gioco e dell'istituto parlamentare e di quello regionale: l'Assemblea è da mesi in crisi poiché la DC pone, come condizione per uscirne, un governo democristiano che faccia una politica democristiana. Nel tempo stesso in Parlamento il partito di maggioranza sabota la discussione su problemi di primaria importanza per il paese ma che esso non intende che vengano affrontati, per fare, invece, passare le leggi da esso sperate o nel suo stesso interesse o in quello dei monopoli quali il piano verde o il piano della scuola. Questo disegno totalitario non trascura, naturalmente, gli istituti che il popolo s'è dato a difesa dei propri interessi — mutue contadine ed artigiane, ad esempio — né gli strumenti d'informazione di massa quali la Rai e la Tv e neppure gli organismi statali, come l'IRI, il cui compito costituzionale, come esso, è quello di promuovere il progresso industriale ed economico del paese.

Di ciascuno di questi strumenti di pubblico interesse, la DC vuole fare un caposaldo della propria penetrazione totalitaria in tutti i gangli vitali del paese.

A questo disegno s'accompagna, in politica estera, l'accodamento all'America che, seppur non è più smaccato di un tempo, non è tuttavia meno gravido d'insidie e di pericoli per la pace del nostro paese. Cuba e Laos — tanto per citare i casi più recenti — sono stati momenti in cui la pace del mondo ha corso gravissimi rischi e, con essa, la pace del nostro paese, legato com'esso è al carro dell'avventurosa politica americana.

Alla luce di queste considerazioni Pajetta sottolinea la funzione insostituibile della stampa comunista, quale s'è andata esplicando durante tutto il corso di questi quarant'anni. I nostri giornali — afferma l'oratore — non si sono esauriti nella semplice descrizione dei fatti, ma hanno avuto il coraggio intellettuale e morale di dire la verità, di andare al fondo delle cose, di scoprire i processi e, insieme alla società in movimento, hanno avuto il merito e l'orgoglio non soltanto di dire ai lettori qualcosa che corrispondesse ai loro ideali e alle loro speranze ma anche e soprattutto di illuminare le coscienze, di aiutare a comprendere ciò che era necessario fare per cambiare le cose. Questo coraggio, questa capacità di scoprire e di dire la verità, costano caro. Lo sanno i compagni, che per la verità sono stati incarcerati, licenziati, colpiti a due riprese. E costa caro — oggi più di ieri — anche mantenere il giornale che dice e promette la verità. Per questo, ancora una volta, noi chiediamo un miliardo ai nostri sostenitori.

Ma la campagna per la stampa nel quarantesimo del PCI non dev'essere soltanto uno sforzo per la sottoscrizione, non deve essere soltanto la celebrazione di un anniversario glorioso, ma deve dare l'avvio a un grande dibattito politico, una grande campagna politica. Contro la DC che tutto mette in opera pur di spezzare il movimento di riscossa dei lavoratori e la loro unità, la campagna per la stampa comunista deve costituire un mezzo per rinsaldare il collegamento con le più vaste masse dei lavoratori, con tutti gli italiani che hanno a cuore le sorti dello sviluppo libero e democratico della nazione.

Spentisi nella sala gli applausi, che hanno salutato il discorso di Pajetta, salì alla tribuna la compagna Valeria Bonazzola che legge l'intervento inviato alla presidenza dalla compagna Camilla Ravera, assente perché indisposta. La storica dell'«Ordine Nuovo», dei suoi redattori, il loro entusiasmo, il loro costante sforzo di penetrazione nella realtà nazionale, ma soprattutto l'alto

(Continua in 8 pag. 7 col.)

MILANO — La presidenza della manifestazione di apertura della campagna per la stampa comunista, mentre parla G. C. Pajetta (Telefoto)

Confermato dal comunicato il fallimento a Zurigo

L'Austria preme per il ricorso all'ONU

Kreisky ha promesso una risposta scritta alle proposte di Segni, ma considera esaurita la trattativa — Collusione tra i neofascisti dalle due parti delle Alpi

(Dal nostro inviato speciale)

ZURIGO, 25. — Solo stamane all'alba, dopo una notte di interminabili discussioni, le delegazioni italiana e austriaca hanno emesso un comunicato congiunto con cui constatano il fallimento della conferenza sul problema altoatesino.

Il contrasto si è dimostrato così profondo che a lungo si è creduto non fosse neppure possibile accordarsi sul testo conclusivo.

Alla fine si è ripiegato su un esposto puramente cronistico, in cui si riferiscono il corso dei lavori della giornata di ieri e le diverse posizioni assunte dalle due parti.

La delegazione italiana — afferma il comunicato — ha «illustrato e completato» le proprie offerte. Le delegazione austriaca ha ribadito che «soltanto la concessione della piena autonomia alla provincia di Bolzano, secondo il progetto presentato al Parlamento italiano da parlamentari altoatesini e non accettato dal governo di Roma può portare alla soluzione del problema». Le deleghe di competenze amministrative offerte dal governo italiano non possono essere considerate dalla delegazione austriaca come una soluzione soddisfacente».

La delegazione italiana, prosegue il comunicato, ha insistito affinché le proprie offerte venissero ulteriormente esaminate. La delegazione austriaca ha risposto che l'aveva già fatto, ma che comunque invierà in proposito «una risposta scritta». Poiché l'accordo si è rivelato impossibile, l'Austria ha proposto la creazione di una commissione internazionale di inchiesta, quale «mezzo pacifico» raccomandato dall'ONU per dirimere la controversia. Da parte sua la delegazione italiana ha ribadito che a proprio avviso lo strumento competente sarebbe la Corte dell'Aja. Essa ha ritenuto tuttavia non doversi discutere la questione in questa sede. La delegazione austriaca ha accettato di sottoporre proposte scritte a cui l'Italia darà «immediata risposta».

Questo, in sostanza, il laconico testo concordato dopo sei ore di scambi, osservazioni, biglietti, messaggi tra le due delegazioni, sistemate rispettivamente al primo e al secondo piano dello Hotel Dolder. Da esso risulta con chiarezza che gli austriaci ritengono che qualsiasi discussione con l'Italia sul problema concreto dell'autonomia dell'Alto Adige è ormai inutile. Essi non vogliono quindi perdere altro tempo su questo argomento e intendono passare a quello che è comunemente chiamato il «punto 2» della risoluzione delle Nazioni Unite.

L'ONU, come si ricorderà, aveva invitato le due parti a mettersi d'accordo e, se non vi fossero riuscite, a scegliere concordemente un «mezzo pacifico» (cioè un arbitrato, una mediazione, un ricorso al tribunale internazionale o così via) per risolvere il problema.

Gli austriaci ritengono che il fallimento di Zurigo porti necessariamente a questa seconda fase. Essi propongono per ciò la nomina di una commissione internazionale di inchiesta. Poiché però la Italia non vuole accettarla, essi passano addirittura ad una terza proposta: le due parti si rivolgano concordemente al segretario generale dell'ONU chiedendo a lui di fissare la procedura da seguire o, in termine tecnico, il «mezzo pacifico» da adottare. Se poi anche questo sistema dovesse fallire, bisognerebbe tornare davanti al-

RUBENS TEDESCHI

(Continua in 8 pag. 8 col.)

GRAZ — Il posto di guida dell'autobus italiano incendiato sabato da revanscisti austriaci (Telefoto)

Dichiarazioni di Segni al rientro in Italia

Il ministro degli affari Esteri, on. Antonio Segni, è rientrato ieri a Roma dalle conversazioni italo-austriache sull'Alto Adige svoltesi a Zurigo. All'arrivo egli ha dichiarato: «Eravamo andati a Zurigo animati da spirito di buona volontà, nonostante i recenti gravissimi attentati verificatisi in Alto Adige; ma abbiamo trovato una assoluta intransigenza da parte austriaca. Di fronte alle nostre costruttive proposte, da parte austriaca si è continuato ad insistere sulla concessione di una autonomia separata all'Alto Adige secondo il progetto presentato dal senatore Tinzl. Ho invitato allora il governo austriaco a meditare sulla consistenza delle proposte italiane e sulla responsabilità che si assumeva nel respingerle. Il ministro Kreisky ha accettato allora di farci pervenire al più presto una risposta scritta.

«Vi è stato poi un tentativo austriaco di passare a discutere il secondo punto della risoluzione votata lo scorso autunno alle Nazioni Unite: scelta di uno dei mezzi pacifici indicati dalla carta delle Nazioni Unite per la risoluzione della controversia qualora i negoziati fossero falliti. Ho obiettato che non mi sembrava potesse dirsi definitivamente conclusa la fase prima dei negoziati e che comunque ritenevo opportuno che il governo austriaco ci precisasse per iscritto il proprio punto di vista. Ho riaffermato infine che a nostro avviso il mezzo più idoneo per la soluzione della controversia era rappresentato dalla Corte internazionale dell'AIA.

«Attendiamo ora le comunicazioni austriache che ci sono state promesse e ci proponiamo di esaminarle con la più attenta considerazione ma anche con la profonda convinzione delle nostre ragioni e dei nostri diritti. Quello che più conta è che ognuno si renda perfettamente conto della nostra inalterabile decisione di non sottostare a nessuna forma di pressione morale e a nessuna violenza. Senza tentennamenti, ha concluso Segni, e conservando piena serenità faremo ciò che riterremo necessario e giusto per i cittadini italiani di entrambi i gruppi linguistici».

Dopo le dichiarazioni del segretario del partito democristiano

La DC divisa sullo scioglimento dell'ARS Tentativi per fare un governo «provvisorio»

Domani la riunione proposta dai socialdemocratici — Macaluso attacca la dichiarazione di Moro e afferma che «l'autoscioglimento» dell'Assemblea deve essere accompagnato da sicure garanzie sul pieno rispetto dello Statuto regionale

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 25 — Gli ultimi sviluppi della crisi siciliana, ormai definitivamente incanalata verso lo scioglimento della quarta legislatura regionale, sono stati esaminati oggi dal compagno Emanuele Macaluso in un discorso pronunciato alla Conferenza cittadina del partito. «L'on. Moro — ha detto Macaluso riferendosi alla dichiarazione rilasciata ieri sera dal segretario dc — ha riconfermato che la Democrazia cristiana, negando scelte autonome politiche dell'Assemblea regionale, sancisce la soluzione della crisi siciliana, e la vita delle stesse istituzioni autonomiste, alla sopravvivenza del governo Fanfani e all'esercizio del monopolio politico clericale. La DC, partendo soltanto da questa esigenza, che poi è quella dei gruppi monopolistici, ha fatto prolungare la crisi per quattro mesi con danni per la Sicilia e discredito per le istituzioni democratiche. La costituzione di questi gravi elementi ci ha portati a chiedere agli altri gruppi di provocare con un atto di corresponsabilità politica l'autoscioglimento dell'Assemblea, dopo avere ottenuto a Roma precise garanzie in ordine al rispetto e all'attuazione dello Statuto regionale, alla data delle nuove elezioni e alla imparzialità della gestione commissariale. Tutto per sottoporre al giudizio del popolo, da un canto la grave pretesa dc e dall'altro l'esigenza di portare nell'Assemblea una nuova maggioranza democratica, autonomista e di sinistra, capace di assicurare alla regione una direzione nuova.

«Per questo — ha proseguito Macaluso — non abbiamo aderito e non aderiremo a soluzioni temporanee e transitorie, tendenti a rimandare la crisi dopo l'approvazione dell'esercizio provvisorio. Ci consegnerebbero ulteriori gravi danni per la autonomia e per il prestigio del parlamento.

«Il PCI, piuttosto, impegnerà — ha detto Macaluso — una battaglia [illegible] decisa nel Parlamento nazionale, dove dovrà discutersi la proposta di scioglimento affinché questo non avvenga senza precise e inequivocabili garanzie in ordine all'intangibilità dello Statuto, alla data delle elezioni, che dovrà essere fissata prevalentemente, e alla nomina dei tre commissari, che dovranno rispecchiare l'equilibrio politico dell'attuale Assemblea».

Riferendosi alla proposta di revisione dello Statuto manifestata dalla stampa confindustriale, la quale in questi giorni accentua, per motivi chiaramente indentificabili, le sue campagne sul «fallimento dell'autonomia», Macaluso ha quindi affermato: «Noi sappiamo che l'origine dell'attuale crisi risiede nel sabotaggio dc contro la attuazione dello Statuto regionale e nel fallimento non dell'autonomia, ma della DC, che ha trasformato la regione in una agenzia di affari per i grossi monopoli e per le clientele elettorali del suo squalificato personale politico.

«Si tratta — ha concluso il segretario regionale del PCI — di far avanzare una nuova classe dirigente in grado di affrontare con chiarezza e coraggio i grandi problemi della Sicilia con gli strumenti autonomistici e con l'intervento determinante delle masse lavoratrici. Per questa prospettiva i comunisti si battono con coraggio e risolutezza».

Dopo la dichiarazione del segretario nazionale della DC, la cronaca politica non ha registrato oggi alcuna presa di posizione d'una giornata particolarmente intensa si preannuncia invece per domani, vigilia della risolutiva seduta assembleare di martedì. Il direttivo del gruppo dc si riunirà per prendere in esame la proposta rivolta dal socialdemocratico Napoli a tutti i settori, eccezion fatta per il Partito comunista e l'intesa di destra, per la formazione di un governo di salvataggio «provvisorio».

Ora, neanche la dichiarazione rilasciata ieri sera da Moro venga considerata il preludio allo scioglimento dell'Assemblea, non è

FEDERICO FARKAS

(Continua in 8 pag. 9. col.)

L'americano Bob White con l'X-15

Ha volato a 5.937 km orari

BASE AEREA DI EDWARDS — Il magg. Bob White che sabato ha conquistato il record mondiale di velocità su apparecchio-razzo guidato, con la velocità di 5.937 km. orari, durante la conferenza stampa. Il magg. White sta mostrando con ambo le mani come si è rapidamente gonfiata la sua tuta a pressione sotto lo stimolo della rapida accelerazione, quando egli ha dato tutto gas al suo apparecchio, l'«X-15» (Telefoto)

Sparatorie notturne e nuovi arresti in Alto Adige

BOLZANO, 25 — A Bolzano e negli altri centri maggiori dell'Alto Adige, dove ieri sera fino a tarda ora sono stati seguiti i notiziari radio con i resoconti dell'incontro italo-austriaco di Zurigo, la situazione non è apparsa diversa, questa mattina, dal tradizionale aspetto delle domeniche estive.

Nel corso dell'ultima notte si sono ripetute le sparatorie in prossimità di centrali idroelettriche e linee ferroviarie. Presso lo scalo di Cortaccia-Termeno, un carabiniere in perlustrazione è stato colpito da un sasso, che gli ha provocato soltanto qualche lieve escoriazione.

Contro ombre vaganti nella notte è stato sparato anche nei pressi di Monguelfo, sulla ferrovia Fortezza-San Candido, e in vicinanza del ripetitore RAI-TV di Vandoies, in Val Pusteria.

Tre giovani alpini sono rimasti gravemente feriti da una raffica esplosa accidentalmente da un loro commilitone.

Le tre — Elia Menconi, Mauro Cecarelli e Vasco Spezzotti, di 22 anni — sono attualmente ricoverati all'ospedale di Pordenone. Il più grave di tutti è il Menconi, al quale è stata amputata una gamba. E' in corso un'inchiesta.

Nel corso delle ultime ore i carabinieri hanno proceduto all'arresto del 21enne Karl Karnutsch, da Lana, presso Merano, trovato in possesso di munizioni e materiale esplosivo, e al fermo di Rudolf e Karl Peer, rispettivamente di 34 e 37 anni, da Cortaccia, fratelli di un minatore da due giorni in stato di arresto a Trento a disposizione della magistratura.

Nella loro casa oltre ad una notevole quantità di materiale esplosivo, sarebbe stato rinvenuto dell'acido picrico, dello stesso tipo di quello usato negli attentati dinamitardi.

Oggi le trattative pei cementieri

Alle ore 20 di oggi al Ministero del Lavoro avranno inizio le trattative tra i sindacati della CGIL, CISL e UIL ed il monopolio per avviare a soluzione la lunga vertenza dei cementieri.

Per 35 giorni gli operai dei cementifici si sono battuti, sorretti dalla solidarietà popolare, dall'azione dei sindacati, da tutta l'opinione pubblica, contro un solo nemico: Pesenti. Lo «zar» del cemento, dalla sua intransigenza iniziale, è passato a più miti consigli. Ha deciso di trattare. Perché? Perché contro di lui si era schierata l'intera opinione pubblica, si erano mossi i sindaci di tutte le città interessate all'attività dei suoi opifici, e lo stesso ministro del Lavoro è stato costretto a prendere — finalmente — posizione.

In seguito a questo primo, importante successo — come abbiamo già pubblicato — lo sciopero è stato sospeso in attesa dell'esito delle trattative.

E' caduto dalla finestra

Suicida il magnate Vanderbilt terzo?

La polizia dice che aveva «difficoltà economiche»

SAN FRANCISCO, 25 — George Vanderbilt III, noto milionario, sportivo, filantropo e uomo di mondo è stato trovato cadavere ieri sera presumibilmente per essersi suicidato gettandosi dalla finestra di una stanza sita al decimo piano dell'albergo «Mark Hopkins» di S. Francisco, dove alloggiava.

Figlio del defunto Alfred Vanderbilt e fratello di Alfred Gwynne Vanderbilt, il presunto suicida aveva 47 anni.

Secondo la polizia, Vanderbilt era gravemente preoccupato a causa di «difficoltà economiche». La salma è stata riconosciuta dalla sua quarta moglie, Louise.

George Vanderbilt III era diventato, all'atto della nascita, erede di un favoloso patrimonio, che si calcola si aggirasse sui 40 milioni di dollari e del quale entrò in possesso al raggiungimento della maggiore età.